

Capitolo 5

FINANZIAMENTO ESTERO, RICOSTRUZIONE E TRANSIZIONE IN BOSNIA E HERZEGOVINA. UNA STRATEGIA ORIENTATA ALLA PRODUTTIVITÀ E ALLA COMPETITIVITÀ (*)

DRAGOLJUB STOJANOV

Sommario

La Bosnia e Herzegovina deve trasformarsi da una economia non di mercato auto-gestito, in una economia di mercato moderna. Il pacchetto di transizione da attuare in Bosnia e Herzegovina è basato sulle « regole del gioco » del « *Washington consensus* »: fino ad ora sono stati il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e l'Agenzia per gli aiuti degli Stati Uniti che hanno condotto la transizione.

A quattro anni dall'inizio del processo di transizione, il tanto atteso « paesaggio fiorente » pieno di promesse sembra più una « Fata Morgana » nel caso della Bosnia e Herzegovina. Lo sviluppo economico è ripreso con difficoltà. Il PIL della Bosnia e Herzegovina ha raggiunto i 6,9 miliardi di marchi tedeschi nel 1998, contro i 13,05 miliardi registrati nel 1991. Allo stesso tempo la comunità internazionale ha fornito un ammontare significativo di aiuti sotto forma di donazioni, per un totale di 5,1 miliardi di dollari USA, metà dei quali sono stati effettivamente versati ed utilizzati sin dal 1995.

(*) Questo saggio raccoglie le riflessioni relative al primo stadio di analisi di un progetto elaborato in cooperazione con i professori: Pitelis C. del Queens College della Cambridge University e Sugden R. della Birmingham University e Università di Ferrara. Si desidera ringraziare in particolare l'Ufficio del Programma ACE-PHARE e la Fondazione Giordano Dell'Amore per il finanziamento concesso al progetto di ricerca in corso.

Sembra ormai ovvio che una soluzione alternativa per lo sviluppo economico dell'economia della Bosnia e Herzegovina sia divenuta necessaria. In questo saggio si tenterà di proporre una, basata sul lato dell'offerta e sul modello neo-keynesiano. Viene condivisa l'opinione del Professor Pitelis quando afferma che «la reale convergenza (fra l'Unione Europea e i paesi dell'Europa Centrale ed Orientale) può essere ottenuta attraverso un incremento nella produttività e (così) della capacità competitiva. Nel medio periodo non esiste altra soluzione. La politica macroeconomica può essere di aiuto solo nel breve periodo. Una convergenza nominale può contribuire alla stabilità macroeconomica, ripristinando le cose al loro posto. Comunque, questo è insufficiente per definizione. Il raggiungimento della convergenza nominale ad opera di tutte le parti implica un vantaggio comparato per nessuna». Quanto appena affermato enfatizza l'importanza delle politiche del lato dell'offerta (industriale) per produttività, capacità competitiva e convergenza⁽¹⁾, elemento che manca in modo preoccupante dal pacchetto del «*Washington consensus*».

1. L'economia della Bosnia e Herzegovina prima della guerra 1991-1995

A partire dalla seconda guerra mondiale fino al 1991 la Bosnia e Herzegovina, una delle sei repubbliche dell'ex Jugoslavia, subì una significativa trasformazione economica con una crescita economica media del 5% annuo.

Nel 1991 il reddito procapite (calcolato in base al concetto utilizzato nelle economie socialiste, che esclude l'intero settore dei servizi) era di 2.400 dollari USA; all'interno dell'ex Jugoslavia era inferiore solo in Macedonia, mentre in Slovenia superava i 6.000 dollari USA.

Nel 1991 si compì il processo di dissoluzione della Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia, a Slovenia e Croazia, che nel 1992 dichiararono la loro indipendenza; seguì la Bo-

⁽¹⁾ PITELIS, C. (2000), *Supply-Side Strategy for Productivity, Competitiveness and Convergence between the CEECs and (in) the EU*, ACE Project in progress 1999/2000, p. 5.

snia e Herzegovina. Nell'aprile 1992 scoppiò la guerra in Bosnia e Herzegovina; nello stesso mese l'Unione Europea e gli Stati Uniti riconobbero la Bosnia e Herzegovina quale stato indipendente; il 22 maggio dello stesso anno la Bosnia e Herzegovina divenne membro delle Nazioni Unite.

Il territorio della Bosnia e Herzegovina si estende su di un'area di 51.200 chilometri quadrati, approssimativamente un quinto del territorio è pianeggiante e i restanti quattro quinti montagnoso. Circa il 60% del territorio è almeno 500 metri al di sopra del livello del mare, per il 45% è costituito da foreste e per il 49,5% è arabile. Solo una piccola frazione del territorio agricolo è di elevata qualità ed adatta alle moderne tecnologie agricole. Il terreno non è di qualità uniforme e solo il 12,4% appartiene alle prime tre classi, in una scala di classificazione a 8 punti del territorio agricolo.

Il clima in Bosnia e Herzegovina è continentale-mediterraneo e molto adatto alla produzione di cereali. Le maggiori risorse idriche della Bosnia e Herzegovina sono rappresentate dai laghi e i fiumi. I principali fiumi sono la Drina e la Neretva; entrambi hanno un notevole potenziale energetico idroelettrico.

Nel 1991 la popolazione totale in Bosnia Herzegovina era di 4.377.033 individui.

Dodici grandi imprese producevano il 35% del PIL della Bosnia e Herzegovina; quattro di queste grandi imprese erano responsabili di più del 40% del totale delle esportazioni della Bosnia e Herzegovina. Le società erano organizzate in società auto-gestite di forza lavoro associata alla direzione, avevano fondato la loro attività sul principio dell'economia di mercato auto-gestita, che si trovava a metà strada fra la moderna economia di mercato e l'economia a pianificazione centrale.

In base ai dati della Banca Mondiale, le esportazioni di merci della Bosnia e Herzegovina nel 1990 erano pari a 1.990 milioni di dollari USA e le importazioni a 1.700. I principali partner commerciali esteri della Bosnia e Herzegovina erano l'ex Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, la Germania e l'Italia. Il paese registrò un surplus della bilancia commerciale nei confronti dell'Unione Europea nel 1991; i principali settori di esportazione erano: chimico, siderurgico, metallurgico, della pelle e delle calzature, degli elettrodomestici, dei

prodotti finiti della lavorazione del legno, legname da costruzione e produzione di pannelli, produzione tessile finita⁽²⁾.

2. La Bosnia e Herzegovina a partire dalla guerra

Prima della guerra la Bosnia e Herzegovina aveva circa 4,4 milioni di abitanti, la guerra ha costretto fra il milione e il milione e mezzo di individui a lasciare il paese. Circa 0,6 milioni di rifugiati sono ancora senza soluzione definitiva e quindi dei potenziali esuli di ritorno, mentre, in base alle stime, nel frattempo più di 0,7 milioni hanno trovato soluzioni definitive di trasferimento all'estero.

Oggi il numero degli abitanti è stimato a 3,6 milioni di individui. Alla fine della guerra, nel dicembre 1995, 1,2 milioni di abitanti abbandonarono il paese, ma l'emigrazione non si arrestò all'epoca. In seguito molti rifugiati fecero ritorno, spesso non di loro spontanea volontà, in Bosnia e Herzegovina, anche se la maggior parte nelle aree dominate dal loro gruppo etnico e non ai loro precedenti domicili.

« Durante la guerra, come anche in seguito, il personale altamente qualificato riuscì ad organizzare con successo la sua migrazione, in molti casi senza nemmeno figurare fra i rifugiati.

Maggiori erano invece le probabilità per le persone meno qualificate di riunirsi ai gruppi di sfollati sparsi all'interno del paese. Il numero degli sfollati raggiunse il livello massimo nel 1995, quando fu vicino ai 1,3 milioni di individui, mentre alla fine del 1998 ritornò a 0,8 milioni »⁽³⁾. In media, questi ultimi soffrirono di più rispetto a coloro che furono in grado abbandonare il paese.

Il 58% della popolazione nella Federazione e il 64% nella Repubblica Srpska^(a) viveva in condizioni di povertà nel

⁽²⁾ POSCHL J. (1999a), *BiH After Four Years of Reconstruction*, Vienna Institute for International Economics.

⁽³⁾ POSCHL J. (1999a), *op. cit.*

^(a) N.d.t. l'autoproclamata Srpska Republika insieme alla Federazione di Bosnia e Herzegovina costituiscono le due entità statali in cui dal dicembre 1995 è divisa l'ex Repubblica Federale di Bosnia e Herzegovina, come spiegato più avanti dall'autore al paragrafo 3.

1998. Nell'ottobre 1998 nella Federazione il paniere dei consumi relativo alle necessità di base di una famiglia di quattro persone aveva un costo di 477 KM^(b). Per coloro con un reddito in grado di coprire meno dei due terzi di questo paniere, si può parlare di stato di povertà. È il caso di circa il 60% della popolazione, della quale una elevata quota (circa un quarto) è costituita da persone con un lavoro.

Il salario medio netto era nel 1998 di 353 KM - 323 KM nel settore commerciale e 415 KM negli altri settori. Solo il reddito netto medio degli impiegati delle istituzioni finanziarie e della pubblica amministrazione, pari rispettivamente a 527 e 475 KM, copriva il costo del paniere dei consumi. Nella Repubblica Srpska, la media del salario netto era di 139 KM nell'agosto 1998, con scarsa capacità di copertura del paniere dei consumi dei beni necessari.

Il sistema pensionistico fa affidamento sui contributi correnti che nella Federazione costituiscono il 24% del salario lordo; tuttavia quanto viene raccolto non è sufficiente a soddisfare gli impegni assunti. Nell'ottobre del 1998, la pensione minima assicurata era di 134 KM, ma uno svariato numero di pensionati ricevette di meno. Non solo lo Stato non rispettò il suo impegno a colmare il divario fra quanto versato e quanto dovuto, ma in aggiunta si riscontrano diversi mesi di ritardo nei pagamenti. La situazione è peggiore nel campo dei sussidi di disoccupazione, nonostante l'esclusione da parte della legislazione della grande maggioranza dei senza lavoro dalla percezione dei sussidi di disoccupazione. I sussidi sono finanziati a partire dai contributi versati, che ammontano al 3% del salario lordo. In media, le persone impoveritesi dispongono di un reddito quotidiano di 0,6 KM e sopravvivono grazie alla solidarietà dei parenti all'interno della Bosnia e Herzegovina, il sostegno finanziario proveniente da parenti e amici che vivono all'e-

^(b) N.d.t. il KM è il marco convertibile, ovvero il marco tedesco convertibile grazie alle riserve valutarie in valuta forte depositate presso la Banca centrale e in circolazione in Bosnia e Herzegovina come unità monetaria con corso legale dal 1997 per decreto della Banca Centrale etero gestita dalle autorità internazionali, come spiegato più avanti dall'autore al paragrafo 3. A partire dal gennaio 1999, per decisione del governatore neo-zelandese della Banca Centrale il marco convertibile è stato agganciato direttamente all'euro.

stero, l'assistenza umanitaria internazionale e le attività dell'economia grigia.

Tabella 1 - Indicatori di povertà (numero di individui in migliaia).

Indicatori	Totale		Del quale impoveriti	
	Federazione di B. e H.	Repubblica Srpska	Federazione di B. e H.	Repubblica Srpska
Popolazione totale	2.250	1.391	1.299	890
totale degli occupati	407	202	102	60
Disoccupati	249	143	249	143
Lavoratori in attesa ⁽⁴⁾ . .	70	45	70	45
Pensionati	255	159	113	111
Assistiti dalla protezione sociale ^(c)	135	61	135	61
Sfollati	450	416	450	416
Ex rifugiati di ritorno. . .	150	17	150	17
Invalidi	30	37	30	37

Fonte: Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo p. 43; i dati riguardanti la Federazione di Bosnia e Herzegovina sono dell'ottobre 1998, i dati relativi alla Repubblica Srpska risalgono al 1997.

Successo economico?

Le statistiche ufficiali registrano dei tassi di crescita del PIL abbastanza impressionanti: il 21% nel 1995, il 69% nel 1996, il 30% del 1997 e il 18% del 1998.

Allo stesso tempo, gli esperti concordano sul fatto che la ripresa economica è debole. Durante la guerra, il PIL si ridusse ad un livello trascurabile ed è questo il motivo per cui sta crescendo adesso.

Il paese produce molto meno rispetto a prima della guerra; in altre parole, la maggior parte della capacità produttiva del periodo prima della guerra non è stata riparata o rimpiazzata, oppure il suo grado di utilizzazione è basso, come egualmente anche il tasso di occupazione è basso. Gli esperti concordano anche sul fatto che la crescita del PIL negli anni recenti

⁽⁴⁾ Si tratta di lavoratori la cui opera non è temporanea richiesta (legge sulla regolamentazione del lavoro, 1992), che usufruiscono di indennizzi mensili fra i 30 e 100 KM.

^(c) N.d.t., si tratta principalmente di sussidi di disoccupazione.

sia prevalentemente « guidata dagli aiuti », fenomeno che si riflette nella bilancia dei pagamenti. Nel 1996 il deficit delle partite correnti ammontava a circa metà del PIL nominale dello stesso anno, e più tardi, nel 1998, declinò a circa un terzo. Nella prima metà del 1999, i dati preliminari del PIL della Federazione lo indicavano a 2,4 miliardi di dollari USA, mentre il deficit di parte corrente per i primi cinque mesi del 1999 ammontava a 0,5 miliardi di dollari USA. Nel 1998, solo il 15,5% delle importazioni della Federazione erano coperte dalle esportazioni. Il rapporto migliorò fino a raggiungere il 23,3% nei primi cinque mesi del 1999. Nella Repubblica Srpska invece il rapporto declinò dal 30,5% nel 1998 al 24,9% nella prima metà del 1999, principalmente a causa dei problemi riscontrati con il più importante partner commerciale, la Jugoslavia, e in seguito alla crisi del Kosovo.

Tabella 2 - Dinamiche del PIL nella Repubblica Srpska, Federazione di Bosnia e Herzegovina e Bosnia e Herzegovina nel suo insieme (espressi in miliardi di marchi tedeschi).

<i>Dati relativi al PIL</i>	<i>1991</i>	<i>1995</i>	<i>1996</i>	<i>1997</i>	<i>1998</i>
PIL della Repubblica Srpska	—	0,91	1,14	1,61	1,94
PIL della Fed. di Bosnia e Herzegovina	—	1,96	3,05	4,19	4,96
PIL della Bosnia e Herzegovina	13,05	2,87	4,19	5,80	6,90

Fonte: Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo e HDR per i dati del 1998 relativi alla Bosnia e Herzegovina. I dati del 1998 sono delle proiezioni.

3. La Bosnia e Herzegovina sulla strada della ripresa - l'Accordo di Pace e il « Washington consensus », come componenti di base dell'attuale strategia di sviluppo economico in Bosnia e Herzegovina

Quando si considera la strategia per lo sviluppo economico della Bosnia e Herzegovina e gli effetti prodotti fino ad ora, bisogna prendere in considerazione anche i rilevanti fattori di natura esterna ed interna, come i fattori economici e politici.

Fra i fattori esterni della strategia per lo sviluppo economico del paese e la sua politica macro-economica e di sviluppo, esistono due importanti cause determinanti:

— il processo di globalizzazione dell'economia mondiale e il « *Washington consensus* », come basi intellettuali per il trattamento a cui sottoporre i paesi in transizione e la loro trasformazione in « piccole economie aperte »;

— l'Accordo di Pace di Dayton, attraverso il quale la comunità internazionale ha fissato i limiti della sovranità statale della Bosnia e Herzegovina, e ha determinato la suddivisione dello Stato in due entità: la Federazione di Bosnia e Herzegovina e la Repubblica Srpska.

I fondamentali dell'Accordo di Pace di Dayton

L'Accordo di Pace di Dayton fu firmato il 14 dicembre 1995 a Parigi; esso pose fine alle ostilità militari sul territorio della Bosnia e Herzegovina.

Le parti in causa: bosniaca, croata e serba accettarono che la Bosnia e Herzegovina dovesse esistere in futuro come Stato indipendente con Sarajevo per capitale, e che il territorio avrebbe dovuto restare suddiviso in due parti: la Federazione di Bosnia e Herzegovina e la Repubblica Srpska (con il 49% del territorio totale). Le parti concordarono ulteriormente che le forze NATO avrebbero applicato l'Accordo di Pace per un iniziale periodo di tempo limitato e che le organizzazioni internazionali (OSCE, OHR e NU) sarebbero state in seguito autorizzate ad attuare l'accordo.

L'accordo delineò il contenuto della costituzione dello Stato, in particolare fu prevista la libertà di circolazione: « la Bosnia e Herzegovina e le Entità non devono impedire la piena libertà di circolazione delle persone, merci, servizi e capitali in tutta la Bosnia e Herzegovina. È inoltre fatto divieto alle Entità di stabilire controlli ai confini fra le Entità » ⁽⁵⁾.

Gli aspetti economici di Dayton

A Dayton la comunità internazionale ha previsto per la Bosnia e Herzegovina una unica banca centrale governata ester-

⁽⁵⁾ STOJANOV D. (1997), *Strategy for Economic Development of BiH*, UNDP.

namente per un periodo di sei anni, funzionante come un *currency board* ^(d).

La politica doganale è regolata a livello statale, mentre la politica fiscale verrà trasferita alle Entità e ai livelli cantonali. La Repubblica Srpska è organizzata come una repubblica, mentre la Federazione di Bosnia e Herzegovina è uno Stato molto decentralizzato costituito da 10 cantoni. L'alto livello di decentramento del potere sia fiscale che regolamentare alle Entità, ai cantoni e alle municipalità lega le mani dello Stato ^(e) nella formulazione di una strategia uniforme per lo sviluppo economico che sia tale, e di una strategia di politica industriale in particolare.

In aggiunta, tutti i mezzi e gli strumenti per la gestione di una politica macro-economica di respiro nazionale sono stati rimossi dalla formula adottata in base all'Accordo di Dayton. In pratica, la Bosnia e Herzegovina, come Stato, non dispone dei seguenti poteri necessari per svolgere un ruolo significativo nello sviluppo economico:

- una politica monetaria indipendente,
- una politica fiscale indipendente,
- una politica dei prezzi nazionale,
- una politica di cambio indipendente,
- una politica della privatizzazione (la privatizzazione ha avuto luogo in modo diverso nelle due Entità),
- una politica del reddito,
- una politica sociale.

La politica industriale è assente per definizione dalle regole del « *Washington consensus* ». Quindi, la Bosnia e Herzegovina può essere considerata come un buon esempio di adozione di

^(d) N.d.t. Si ha un *currency board* quando le autorità di politica monetaria decidono di rinunciare alla gestione nazionale della stessa per mezzo dell'ancoraggio della valuta nazionale ad una valuta terza. Nel caso della Bosnia e Herzegovina la valuta in circolazione, il marco convertibile, è stata ancorata prima al marco tedesco e poi all'euro. La precedente banca centrale, la Narodna Banka, è stata sostituita da una banca centrale etero gestita con governatore nominato dalla comunità internazionale e due vice-governatori a rappresentanza delle due Entità statali.

^(e) N.d.t. La politica del « *to tie one's hand* » implica per uno Stato il rinunciare ad operare con un dato strumento di politica economica, quale ad esempio la politica monetaria o la politica fiscale.

un modello economico più liberale rispetto a quello adottato nel periodo del Gold Standard.

La prospettiva di sviluppo economico da raggiungere in un paese povero come la Bosnia e Herzegovina, senza istituzioni di mercato sviluppate e per di più in assenza di un governo reale e forte che possa attuare un pacchetto di sviluppo alternativo e una politica macro-economica, è persino più remota a partire dalla situazione iniziale così restrittiva.

Si sostiene generalmente che la politica macro-economica e di sviluppo (se di questo si tratta) prevista dal « *Washington consensus* » e attuata dal FMI e dalla Banca Mondiale sia l'unica soluzione reale per il raggiungimento della stabilizzazione, per la preparazione del terreno e delle condizioni necessarie per il processo di privatizzazione e la politica macro-economica di sviluppo da attuarsi in futuro, in circostanze politiche più favorevoli. La realtà tuttavia sembra dimostrare il contrario.

L'« economia Frankenstein »⁽¹⁾ semplicemente non funziona come ci si attendeva, di qui la necessità dell'approccio alternativo del lato dell'offerta alla strategia di sviluppo economico.

4. L'approccio del lato dell'offerta (la politica industriale)

« La politica economica del lato dell'offerta (politica industriale), nel suo significato più generale, è ogni tipo di politica governativa che abbia una influenza sulla produzione. Si possono evidentemente annoverare tutti i tipi di politica governativa, inclusa la politica macro-economica. Sebbene quest'ultima possa influenzare fortemente l'industria, verrà qui presa in considerazione come fondamento da cui le politiche del lato dell'offerta possono essere applicate. In questo contesto si possono definire politiche del lato dell'offerta le politiche di governo intese a influenzare direttamente la produzione nello specifico, attraverso il raggiungimento di un particolare obiettivo. Solitamente questo obiettivo è rappresentato dall'au-

(1) N.d.t. una economia creata in laboratorio.

mento del reddito pro capite dei consumatori. All'interno del contesto delle politiche dell'offerta (politica industriale), la politica della concorrenza viene considerata come una sotto-categoria, interessata esclusivamente al grado di concorrenza esistente nell'industria. Infine, la strategia industriale è intesa come l'esistenza, o meno, di una gamma di politiche industriali ben pensata e ragionevolmente consistenti e coerenti (unitamente alle relative risorse necessarie e ai meccanismi di attuazione), che punti alla realizzazione di un obiettivo di lungo periodo interessante l'industria in particolare e, attraverso di questa, la nazione più in generale » ⁽⁶⁾.

Una volta data la definizione di politica dal lato dell'offerta o politica industriale, si procede con un'altra proposizione, che afferma che « la capacità competitiva è il miglioramento dell'indicatore di benessere soggettivamente definito di un paese, nel tempo e/o in relazione ad altri paesi » ⁽⁷⁾.

Se questa definizione evita alcuni problemi dell'altra, non risolve tuttavia il problema di come scegliere un criterio di benessere generalmente accettato. Dato che le preferenze delle persone, paesi, comunità, regioni, imprese, etc ... possono essere diverse, è necessario riferirsi ad alcuni criteri il cui miglioramento tende ad implicare un aumento nel benessere di tutti, almeno in termini assoluti, che a sua volta possa portare a vantaggi sistemici, fino ad un risultato positivo (e non a somma zero o negativo) del gioco. Il suggerimento qui proposto è che tale criterio potrebbe essere la produttività totale di una economia. *Ceteris paribus*, la produttività porta ad un miglioramento nella concorrenza, che tende a migliorare il benessere economico totale, attraverso un aumento nell'efficienza. Tale miglioramento tende a produrre vantaggi sistemici, a condizione che l'impresa-paese che sta migliorando la sua capacità competitiva non sia nella posizione di aumentare la (ed abusare della) sua posizione monopolistica, come conseguenza dei suoi aumenti.

In quello che segue si tenterà di aderire alla definizione sopra esposta di politica industriale (politica del lato dell'offerta) e alla sua causa determinante complementare e principale — la produttività, nel tentativo di delineare una strategia di sviluppo

⁽⁶⁾ PITELIS C. (2000), *op. cit.*, p. 5.

⁽⁷⁾ PITELIS C. (2000), *op. cit.*, p. 2.

economico più appropriata per l'economia della Bosnia e Herzegovina.

In base alla ben nota e convincente teoria della produttività di Pitelis — il ciclo della capacità concorrenziale comporta: risorse umane, tecnologia e innovazione, economie nei costi unitari, infrastrutture, tutti elementi che operano in un contesto macro-economico e in un insieme istituzionale, si tenterà di seguito di analizzare le cause determinanti della produttività in Bosnia e Herzegovina, in quanto una piccola economia aperta, nel processo di transizione.

5. Il ciclo della produttività e della capacità competitiva in Bosnia e Herzegovina

5.1. Il quadro istituzionale: ostacoli istituzionali alla crescita economica

Come dimostrarono le interviste fatte a più di 50 imprese della Bosnia e Herzegovina⁽⁸⁾, i funzionari della Agenzia dei pagamenti, gli ispettori (delle dogane, del mercato, sanitari, comunali, etc ...) e i funzionari governativi minori sono corrotti. Gli ispettori usufruiscono del diritto di chiudere una società immediatamente o di confiscarne le merci. I partiti politici al potere, come dice il risultato dello studio citato, agiscono come famiglie organizzate. Il non rispetto della legge è diffuso a tutti i livelli. Coloro che sono al potere concedono contratti vantaggiosi ad amici intimi e familiari, non pagano dazi doganali e tasse, riciclano il denaro sporco, ottengono l'accesso a localizzazioni commerciali o immobiliari di prima scelta, bloccano le attività d'affari di coloro che sono a loro estranei, specialmente se questi non sono intenzionati o ben disposti a pagare tangenti. Un processo di legge e un effettivo sistema di ricorsi non esiste. La corruzione diffusa innalza i costi del fare attività di affari ad un livello che può divenire ingiustificato.

Il sistema della giustizia si è rivelato essere completamente non funzionante, la legge dei contratti non è applicabile e nel sistema giudiziario la corruzione è onnipresente. I giudici

(8) Questa parte del saggio si basa molto su POSCHL J. (1999a), *op. cit.*

non sono indipendenti rispetto ai partiti politici al potere; sono i funzionari dei partiti che spesso dettano le sentenze. Di conseguenza, l'inganno e la frode sono in Bosnia e Herzegovina la regola più che l'eccezione.

Troppe tasse per l'esigua base imponibile

L'attività d'affari in Bosnia e Herzegovina non si concentra sulle attività di produzione. Coloro che guadagnano dall'azione reciproca esistente fra commercio e politica non necessitano di entrare nella sfera problematica della produzione, mentre altri che tentano di impegnarsi diventano vittime di tutte le forme immaginabili di parassitismo.

Eguale scoraggiante è il sistema ufficiale di tassazione, che nella Federazione include:

- il 10% della tassa sui servizi,
- il 10% della tassa sul giro d'affari,
- il 5% della tassa sui depositi in contanti,
- l'87% della tassa di libro paga sullo stipendio dei dipendenti,
- la tassa per il sostegno delle Camere di commercio,
- il 36% della tassa sui prodotti,
- le tasse annuali di registrazione delle attività d'affari,
- una miscellanea di tasse municipali e imposte, spesso retroattive.

Questo onere fiscale è enorme e rende le attività d'affari rischiose e spesso semplicemente non redditizie. Parte degli uomini d'affari tenta di rifugiarsi nelle attività dell'economia grigia e nera, operazione più agevole nel caso del commercio, dato che offre a volte opportunità di facili profitti. Il modo migliore per capire la situazione del settore manifatturiero è immaginare una mucca che sta morendo di fame circondata da un gruppo di persone affamate che tentano disperatamente di mungere per ricavarne del latte.

Ostacoli finanziari alla crescita economica

Un'ulteriore ragione del lento sviluppo del settore manifatturiero è dovuta alla sfera finanziaria. Molte società, se si trovasse a dover fronteggiare ordini redditizi provenienti da

clienti, avrebbero difficoltà serie a soddisfare questa domanda, principalmente perché potrebbero non disporre dei mezzi finanziari per acquistare i fattori produttivi necessari. La maggior parte di queste società si trova difatti in condizioni finanziarie disperate; potrebbero semplicemente non essere meritevoli di credito, o se lo sono, preferire non chiedere crediti, perché il tasso di interesse è così elevato da annullare tutta la redditività del progetto. In Bosnia e Herzegovina, i tassi di interesse sono diversi da banca a banca, da regione a regione e da cliente a cliente, ma sono comunque probabilmente a due cifre: cosa che, in un paese con inflazione pari a zero, rende proibitivo ogni credito per la maggior parte delle società impegnate nella attività di produzione. Solo i commercianti, con richieste di credito a breve periodo, possono permettersi tali elevati tassi di interesse.

Privatizzazione: perché il progresso è così lento?

Fin dall'inizio le organizzazioni internazionali che trattano con l'amministrazione dell'aiuto alla ricostruzione hanno enfatizzato la necessità di una privatizzazione rapida e di vasta portata. Solo gli imprenditori privati, così afferma il ragionamento seguito, si comportano nel modo richiesto dal corretto funzionamento dell'economia di mercato. Partendo dal presupposto che alla rapida privatizzazione delle imprese finanziarie è stata data assoluta priorità, può sembrare sorprendente che fino al 1999 non molto sia accaduto in merito.

I paesi in transizione come Ungheria, Polonia e Russia hanno promosso la privatizzazione in modo energico; perché questo non è accaduto in Bosnia e Herzegovina, nonostante un maggiore sostegno e una più grande pressione dall'esterno? Una delle ragioni può essere che l'ex Jugoslavia ha sviluppato delle strutture che differiscono fondamentalmente da quelle dei paesi che erano posti sotto il controllo di Mosca. L'auto-gestione delle imprese proclamata da parte dei dipendenti non ha nella realtà funzionato bene, ma ha tuttavia garantito alle imprese maggiore autonomia. Le imprese hanno guadagnato in esperienza sui mercati dei fattori produttivi e dei prodotti finiti, come sui mercati della forza lavoro. I dipendenti e la popolazione locale hanno sviluppato una certa parte-

cipazione emotiva alla « loro impresa ». Forse tutto questo ha avuto un suo ruolo, dato che persino la Slovenia, per altri aspetti il paese dei Balcani in transizione più sviluppato, è pur sempre lenta in termini di privatizzazione effettiva. La privatizzazione significa necessariamente una redistribuzione del potere, e nel caso della Bosnia e Herzegovina, più che altrove, le forze alla guida del paese possono esserne spaventate, perché le questioni relative alla proprietà sono inevitabilmente collegate ad aspetti etnici e quindi estremamente sensibili.

Il settore bancario

Esistono più di 67 banche in Bosnia e Herzegovina, delle quali 49 nella Federazione e 18 nella Repubblica Srpska; ma meno del 10% di queste sono finanziariamente affidabili. In media, esse non dispongono di capitale sufficiente per eseguire operazioni sicure e sono ancora gravate dalle passività del periodo di prima della guerra. Molti cittadini avevano depositi, non importa se in valuta nazionale o in valute forti; sta di fatto che ai clienti fu rifiutato l'accesso ai depositi, e questi diritti dovettero essere in qualche modo ripristinati. Di conseguenza il pubblico ha perso fiducia nelle banche e questo rappresenta un peso per il processo di consolidamento di questa industria.

Il successo ottenuto con l'inflazione non si è ripetuto con i tassi di interesse. A causa della divisione del settore bancario, della situazione desolante di molte banche e innanzi tutto della completa assenza di trasparenza, i tassi di interesse sono molto disomogenei e come precedentemente menzionato sono in media così alti che causano un serio problema per le società di produzione che necessitano di capitale di esercizio⁽⁹⁾.

5.2. L'ambiente macro-economico

Nel capitolo intitolato « Towards Establishing a Market Economy » del documento « Bosnia and Herzegovina Towards Economic Recovery » preparato da Banca Mondiale, Commissione Europea e Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (1996), viene portata avanti una strategia di base per la

(9) POESCHL J. (1999b), *Why Will No One Invest in BiH*, ICG, April.

ripresa economica e il ruolo del governo. Il pacchetto contiene tutti gli elementi della teoria e pratica adottati nei paesi dell'Europa Orientale; l'unica seppur importante eccezione riguarda il punto concernente la ricostruzione fisica della Bosnia e Herzegovina, non necessaria negli altri paesi dell'Europa Orientale.

La rapida privatizzazione, lo smantellamento delle imprese di Stato, lo sviluppo delle PMI, insieme all'industria leggera e al settore dei servizi, avrebbero dovuto essere le leve di base per la crescita dell'economia della Bosnia e Herzegovina nel prossimo futuro. Sull'argomento la Banca Mondiale continua: « Il ruolo dello Stato nella strategia economica e di sviluppo, governata dal settore privato, non è privo di importanza, ma è posto sull'obiettivo sbagliato. Esso dovrebbe concentrarsi sul mantenimento di condizioni macro-economiche sane, sull'instaurazione di un pertinente quadro legale e istituzionale, che dia un senso al funzionamento ininterrotto del libero mercato e fornisca beni pubblici di base e servizi sociali, come la difesa, l'ordine pubblico, l'istruzione, i servizi di assistenza sanitaria » ⁽¹⁰⁾.

La riforma delle banche e delle imprese è un importante progetto da attuarsi in Bosnia e Herzegovina; i considerevoli crediti in sofferenza ereditati, insieme a vecchi conti correnti esteri, devono essere esclusi dai bilanci delle banche; allo stesso tempo, imprese di Stato grandi ed inefficienti devono essere chiuse o ristrutturate e privatizzate.

In riferimento alla struttura istituzionale, la Banca Mondiale sostiene che l'approccio più appropriato può essere un processo flessibile di ristrutturazione di imprese e banche su base regionale. In linea con questo approccio, il programma di privatizzazione sarà applicato regionalmente (cioè a livello della Republika Srpska e a livello di gruppo di cantoni, di cantoni presi individualmente o di ulteriori livelli locali all'interno della Federazione di Bosnia e Herzegovina) » ⁽¹¹⁾.

L'approccio regionale verso la privatizzazione è diventato di conseguenza una base della così detta « privatizzazione etnica », che oggi preoccupa e divide tutti i cittadini della Bosnia

⁽¹⁰⁾ WORLD BANK, EUROPEAN COMMISSION, EBRD (1996), *BiH towards Economic Recovery*, World Bank.

⁽¹¹⁾ WORLD BANK, EUROPEAN COMMISSION, EBRD (1996), *op. cit.*

e Herzegovina. Nello stesso tempo, l'approccio regionale verso la privatizzazione ha diviso formalmente le grandi società nelle loro parti componenti, subordinatamente alla loro localizzazione.

In base al programma della Banca Mondiale (FMI), la banca centrale della Bosnia e Herzegovina funzionerà come un *currency board* per i prossimi sei anni, a partire dal 1996 formalmente e dal 1997 effettivamente. Questo significa, fra le altre cose, che la Bosnia e Herzegovina risulterà essere integrata nei mercati internazionali come un « *price taker* »^(g), con un tasso di cambio fisso della valuta nazionale ancorato al marco tedesco. Il paese in questo modo si ritrova a dover perdere il suo vantaggio potenziale in termini di sfruttamento della cosiddetta « curva di Philips ».

Lo stretto vincolo di bilancio del settore pubblico è una delle regole che le autorità della Bosnia e Herzegovina accettarono poiché inserite nel pacchetto, per cui un deficit di bilancio non può diventare una fonte di inflazione.

Al ruolo dell'apertura verso l'esterno nel processo di transizione della Bosnia e Herzegovina è stato accordato lo stesso significato, come in altri paesi in transizione; il commercio estero è prossimo dall'essere liberalizzato, cosa che ci si augura avvenga il prima e in modo più completo possibile.

Gli IDE e le società multinazionali si suppongono essere le principali forze guida della ripresa economica della Bosnia e Herzegovina, che essendo stata lasciata senza politica monetaria, senza tasso di cambio estero e politica della bilancia dei pagamenti, con politiche di privatizzazione diverse fra le due regioni (Federazione di Bosnia e Herzegovina e Repubblica Srpska), e avendo eliminato la politica industriale persino dalla sua contemplazione, *è stata abbandonata in balia delle libere forze del mercato e della comunità dei donatori internazionali*.

A quattro anni dal ritorno della pace in Bosnia e Herzegovina, il PIL ha raggiunto poco più del 50% del suo livello di prima della guerra, si tenga presente il diverso metodo di calcolo del PIL fra una moderna economia di mercato e il metodo

(g) N.d.t. Il « *price taker* » è in genere un paese piccolo per il quale i prezzi sul mercato internazionale non sono modificabili e quindi per lui sono dati.

di calcolo dell'economia socialista, che escludeva l'intero settore dei servizi, in quanto solo le attività commerciali necessarie collegate direttamente alla produzione di merci erano incluse nel PIL. Si può quindi affermare che il PIL della Bosnia e Herzegovina di oggi non è mai riuscito a raggiungere nemmeno il 50% del suo livello nel 1991.

Con un elevato tasso di disoccupazione, l'economia della Bosnia e Herzegovina è una economia in realtà alquanto curiosa. Insegnando l'anno scorso al corso economia dello sviluppo al Boston College, ho posto agli studenti la seguente domanda:

Quale paese secondo la vostra opinione ha le seguenti proprietà:

- a) tasso di inflazione quasi pari a zero,
- b) bilancio in pareggio,
- c) deficit della bilancia dei pagamenti,
- d) elevato tasso di crescita?

e) intenzionalmente non avevo menzionato il dato relativo alla disoccupazione.

La risposta fu gli Stati Uniti d'America, risposta solo parzialmente corretta, dato che il paese in questione era la Bosnia e Herzegovina!

Il punto è che la Bosnia e Herzegovina è caratterizzato da un elevato tasso di disoccupazione non inflazionistico^(h); ma a chi mai può interessare la disoccupazione, di fronte ad una impressionante stabilità dei prezzi e una valuta convertibile (indipendentemente dal fatto che la convertibilità della moneta sia stata « prodotta » da un decreto)?

Dati macro-economici di base per il 1999⁽¹²⁾

a) Produzione industriale

Da gennaio fino a settembre 1999, la produzione industriale nella Federazione di Bosnia e Herzegovina aumentò del 4,9% rispetto alla media della produzione nel 1998. La produzione industriale nella Repubblica Srpska diminuì del 1,5% nello stesso periodo.

^(h) N.d.t. NIRU (Non-Inflation Rate of Unemployment).

⁽¹²⁾ Bulletin of the Central Bank of Bosnia and Herzegovina.

b) Prezzi

Da gennaio fino a settembre 1999, i prezzi al dettaglio nella Federazione di Bosnia e Herzegovina diminuirono dello 0,2% e 0,1%, se paragonati alla media dei prezzi registrati rispettivamente nel 1998 e nello stesso periodo dell'anno precedente, essi tuttavia, diminuirono dello 0,7% rispetto al dicembre 1998. Nella Repubblica Srpska i prezzi al dettaglio registrarono un andamento verso l'alto durante il periodo fra gennaio e settembre 1999, in particolare aumentarono dello 13,0% e 15,3% se paragonati rispettivamente alla media dei prezzi al dettaglio registrati nel 1998 e nello stesso periodo dell'anno precedente; tuttavia, essi aumentarono solo dello 8,9% nel settembre del 1999 se paragonati al dicembre 1998.

c) Occupazione

Al 31 agosto 1999, il numero totale di occupati nella Federazione di Bosnia e Herzegovina era di 408.004 unità; tale cifra rappresenta un aumento del 3,2% se paragonato al tasso di occupazione medio registrato nel 1998, tuttavia, rappresenta un aumento solo dello 0,2%, se paragonato al livello registrato il 31 dicembre 1998. Di questa cifra 280.665 individui erano occupati nel settore business e 127.339, ovvero il 31,2%, in altri settori.

Il numero totale degli occupati nella Repubblica Srpska era di 244.264 individui, nel 1997. Nel settembre 1999, in base ai dati forniti dall'Ufficio dell'Occupazione della Repubblica Srpska, 149.214 persone stavano cercando un lavoro, con un aumento del 5,0% se paragonato a fine dicembre 1998. Tra questi, il livello più elevato si registrano per i lavoratori specializzati — 35,6%; sul totale dei disoccupati registrati, l'1,1% era rappresentato da persone con un livello di studi universitario.

d) Stipendi netti

Nell'agosto 1999, la media dei salari netti nella Federazione di Bosnia e Herzegovina era di 375 KM, con un aumento del 5% rispetto al dicembre 1998. Nel settembre 1999, lo stipendio medio netto nella Repubblica Srpska era di 211 KM, con un aumento del 30,1% rispetto alla media dei salari netti retribuiti nel 1998.

e) Bilancia dei pagamenti

Durante il periodo da gennaio a settembre 1999, il deficit delle partite correnti della Bosnia e Herzegovina raggiunse i

1.341 milioni di dollari USA, conseguenza del bilancio negativo delle partite correnti della Federazione di Bosnia e Herzegovina per 889 milioni di dollari USA e della Repubblica Srpska pari a 444 milioni di dollari USA. Le bilance commerciali da sole registrarono un deficit di 1.408 milioni di dollari USA, le importazioni erano coperte dalle esportazioni per il 21,8%; le esportazioni della Bosnia e Herzegovina nel periodo citato raggiunsero la cifra di 809.257 KM o approssimativamente metà del totale se espresso in dollari USA. Ora, la Banca Mondiale aveva previsto il valore delle esportazioni della Bosnia e Herzegovina per il 1999 pari a 1.395 milioni di dollari USA!

Sin dall'inizio dell'attuazione del programma di risanamento della Banca Mondiale per la Bosnia e Herzegovina, ci si poteva chiedere: da dove tale « enorme » importo di esportazioni potesse derivare, dato che l'intero programma di risanamento era guidato da una politica di tipo « gestione della domanda »?

La ripresa dell'economia della Bosnia e Herzegovina si sta avvicinando pericolosamente ai limiti delle sue possibilità di servizio del debito estero, nel caso in cui le donazioni, ovvero l'aiuto estero, si arrestino, per una qualsiasi ragione, il PIL della Bosnia e Herzegovina entrerebbe nella zona negativa! L'economia non è pronta per lo sviluppo auto-sostenibile.

5.3. *Le risorse umane*

Fra i complessi fattori che influenzarono le risorse umane in Bosnia e Herzegovina, c'è anche il Programma di ripresa economica per la Bosnia Erzegovina « dal lato della domanda » diretto dalla Banca Mondiale e dal FMI, che ha lasciato un numero significativo di potenziali lavoratori senza occupazione, persino a 3-4 anni dall'inizio del Programma di ricostruzione e di ripresa economica.

Nel 1999 l'incremento registrato nell'occupazione era di circa il 4%.

Dal punto di vista dell'aumento della produttività, possiamo dire che l'aspetto particolarmente negativo del livello elevato di disoccupazione è il fatto che la maggioranza dei di-

soccupati appartiene ad una età che va dai 21-25 ai 31-35 anni⁽¹³⁾.

La recente legge federale, nell'intenzione di ridurre il numero di pensionati da finanziare con le casse vuote dei fondi pensione, aumentò la possibilità per gli anziani di prolungare la loro vita lavorativa. Tale misura ridusse le possibilità per i giovani e le persone più produttive di essere impiegate.

Tabella 3 - Indicatori di disoccupazione definizione ristretta e più ampia, dati relativi alla Bosnia e Herzegovina nel 1988.

Indicatori	Fed. di Bosnia e Herzegovina	Repubblica Srpska	Totale Bosnia e Herzegovina
Popolazione (proiezioni). . . .	2.250.000	1.392.000	3.642.000
Popolazione in età lavorativa (15-64)	1.500.500	907.200	2.407.700
Potenziale forza lavoro totale	872.000	528.000	1.400.000
Disoccupazione ufficiale. . . .	407.000	202.000	609.000
Disoccupazione registrata. . .	249.000	143.000	392.000
Lavoratori in attesa ⁽¹⁴⁾	70.000	45.000	15.000
Disoccupazione registrata e non.	465.000	326.000	791.000
Tasso di disoccupazione (definizione ristretta)	28,56%	27,08%	25,16%
Tasso di disoccupazione ⁽¹⁵⁾ . . .	36,58%	35,61%	36,21%
Definizione ampia di disoccupazione	53,33%	61,74%	56,50%

Fonte: UNDP (1998) «Human Development Report».

Un'altra misura promulgata dal governo, altrettanto grave e persino più contro produttore dal punto di vista della politica della produttività e della creazione di posti di lavoro, è data dalla cosiddetta «legge sul lavoro», approvata recentemente dall'Assemblea Federale. In base all'articolo 43 della «legge» è previsto che tutti coloro che erano occupati in una

⁽¹³⁾ GOVERNMENT OF FEDERATION OF BOSNIA AND HERZEGOVINA (1999), *Economic Policy Measures for 2000*, Sarajevo.

⁽¹⁴⁾ Si tratta di lavoratori la cui opera non è temporanea richiesta, i cui nominativi sono inseriti nelle «liste d'attesa» delle imprese.

⁽¹⁵⁾ Inclusi i lavoratori in attesa.

impresa nel 1991 (prima che iniziasse la guerra) abbiano il diritto di ritornare allo stesso lavoro e nella stessa società. Nel caso in cui non ci fosse più necessità di tali dipendenti, la società deve compensare adeguatamente i lavoratori-richiedenti in base alle disposizioni della « legge del lavoro ».

La « legge sul lavoro » ha sollevato parecchie questioni riguardanti l'aumento della produttività e le possibilità di occupazione:

- per primo e innanzi tutto, la struttura delle imprese differisce significativamente rispetto al periodo prima della guerra. La maggioranza delle imprese precedentemente « grandi » sono state distrutte o demolite nel periodo della guerra, e le competenze dei lavoratori necessari in queste imprese è cambiata drasticamente,

- la legge federale sul lavoro fa gravare un significativo onere sulle possibilità finanziarie delle imprese,

- la legge mette in pericolo il processo di privatizzazione delle imprese rendendole meno attraenti per privatizzazioni e ristrutturazioni,

- la legge influenza il potenziale di investimento dello Stato e delle imprese, deviando i mezzi finanziari molto modesti a disposizione dagli investimenti ai consumi privati,

- la Banca Mondiale si oppone fermamente alla legge, lo stesso fanno uomini d'affari privati.

La legge rappresenta una eredità del sistema che funzionava sotto il titolo di « auto-gestione » nell'ex Jugoslavia e in Bosnia e Herzegovina. Si tratta di uno dei tipici passaggi mancati in un inadeguato processo di cambiamenti istituzionali dell'economia della Bosnia e Herzegovina.

In riferimento all'istruzione in Bosnia e Herzegovina, la guerra ha causato un importante crollo nelle iscrizioni nella scuola primaria e secondaria. Prima della guerra la percentuale di iscritti nella scuola primaria era del 98%, contro l'82% nel 1999. Il tasso di iscrizione alla scuola secondaria superiore è crollato dal 90% della popolazione pertinente nel 1991 al 75% nel 1999. In fine, la percentuale di studenti universitari è diminuita del 30%, rispetto al livello nel 1991.

Si può affermare che tali numeri riflettano, almeno parzialmente, l'anarchia del processo di transizione in Bosnia e Herzegovina. Precisamente, le risorse umane nell'economia della Bo-

snia e Herzegovina sono utilizzate in modo oltremodo inadeguato, dispendioso e inutile. Questo punto può essere illustrato attraverso il fatto che la presenza di un sufficiente numero di organizzazioni internazionali in Bosnia e Herzegovina sta offrendo l'opportunità di trovare un lavoro a disoccupati, fra i quali persino persone con un livello di istruzione superiore.

Oggi, la maggioranza dei bosniaci più istruiti lavora per le agenzie internazionali. Dal punto di vista della produttività dell'economia della Bosnia e Herzegovina e del ruolo del capitale umano in essa, le opportunità di occupazione fornite dalle organizzazioni internazionali non sono poi così desiderabili, come si potrebbe pensare a prima vista. Basta uno sguardo rapido agli incarichi ricoperti dagli occupati a mostrare che coloro che sono impiegati dalla comunità internazionale lavorano in posti di lavoro molto diversi rispetto a quelli per i quali erano stati istruiti. Ne consegue che la loro capacità produttiva è destinata a diminuire nel tempo; dopo un certo lasso di tempo, essi saranno per lo più inutili per i lavori ai quali erano stati formati.

Esiste un fattore più specifico che influenza le risorse umane e il capitale umano potenziale della Bosnia e Herzegovina: si tratta dell'elevata immobilità delle persone. L'immobilità è causata da molti fattori, fra cui si possono citare:

- abitazioni distrutte e carenza di infrastrutture abitative,
- elevata disoccupazione e assenza di opportunità di lavoro al di fuori della località dove eventualmente si lavora,
- paghe molto basse e impossibilità di far fronte alle spese di affitto al di fuori della propria residenza,
- perdita del mercato precedentemente attraente rappresentato dalla regione dell'ex Jugoslavia e chiusura di un numero di imprese a causa di questo.

Si deve aggiungere che i cambiamenti istituzionali nella società della Bosnia e Herzegovina sono abbastanza lenti. I privilegi ereditati dal periodo dell'auto-gestione sono ancora profondamente radicati nelle convinzioni della popolazione della Bosnia e Herzegovina. I lavoratori non sono ancora consapevoli della natura dei cambiamenti rivoluzionari che stanno avendo luogo sia globalmente, come anche nella costituzione della Bosnia e Herzegovina, e reclamano invece il loro diritto ad un la-

voro permanente e agli altri privilegi di cui usufruivano durante il precedente sistema dell'economia di mercato auto-gestita.

La società della Bosnia e Herzegovina è ancora ingombra di partiti politici orientati nazionalisticamente, posti alla guida dei governi e profondamente coinvolti, non solo nella vita politica, ma allo stesso tempo e anche peggio, nella manipolazione dei destini delle imprese di Stato tuttora esistenti. I partiti eleggono i consigli di amministrazione e i direttori generali delle società e succede persino che il presidente del Governo Federale sieda nel consiglio di amministrazione di alcune delle imprese di Stato di priorità elevata (di solito quelle dai migliori rendimenti e salute).

Esiste la credenza che la privatizzazione e la conseguente ristrutturazione delle imprese di Stato (prima della guerra imprese socialiste auto-gestite) potrebbe risolvere i sopra menzionati ostacoli allo sviluppo economico, e il conseguente uso inadeguato del capitale umano. Ma bisogna tenere presente che il processo di privatizzazione è iniziato solo recentemente e in circostanze politiche ed economiche insufficientemente promettenti. Difatti sono venuti a mancare i necessari cambiamenti istituzionali, i politici sono corrotti, la mancanza di liquidità nell'economia ha raggiunto proporzioni pericolosamente elevate, la strategia di sviluppo economico è inesistente, senza contare che tale strategia dipende da un mercato libero assente e da persino più inesistenti investimenti diretti all'estero (d'ora innanzi IDE) (prescritti dalla Banca Mondiale). In questo modo, la Bosnia e Herzegovina si trova ancora di fonte all'ipotesi dello « sviluppo senza programmazione » ⁽¹⁾ avanzata dalla comunità internazionale (lascia che il mercato libero faccia il suo lavoro).

In base a tali circostanze, il mercato nero o grigio del capitale umano si sviluppa, degradando la qualità e la decenza delle risorse umane, il sistema dei valori muta e la più elevata priorità dell'élite bosniaca, manager e politici, diviene un processo di creazione rapida della ricchezza, per mezzo di attività speculative di breve periodo, che trascura gli obiettivi e le prospettive di lungo periodo, basate sul postulato del duro lavoro e dello sviluppo sostenuto.

(1) N.d.t. nel testo originale « Development without concept ».

5.4. Tecnologia

Parlando in generale, la disintegrazione dell'ex Jugoslavia nel 1991 arrestò il processo di trasferimento tecnologico e tanto più il processo di creazione della tecnologia. Dal 1995, dopo la firma dell'Accordo di Pace di Dayton, il processo di ricostruzione salì in cima all'agenda del governo della Bosnia e Herzegovina e della comunità internazionale. I mezzi finanziari totali che la comunità internazionale ha rivolto verso le infrastrutture e la ricostruzione delle abitazioni sono illustrati nella seguente tabella.

La comunità internazionale sostenne copiosamente il processo di ricostruzione sin dal 1995, la maggior parte degli investimenti andò alla ricostruzione delle infrastrutture e alla sfera della ricostruzione. Solo una piccola frazione del sostegno finanziario della comunità internazionale, per lo più sotto forma di aperture di credito, andò al settore dell'attività d'affari dell'economia della Bosnia e Herzegovina.

Tabella 4 - Progetti di ricostruzione di edifici e di ricostruzione in generale nella Federazione di Bosnia e Herzegovina (1 gennaio 1996-31 agosto 1999).

Settore	Numero di progetti	Somme versate in \$	Strutturati in %
Abitazioni	222	284.673.875	13,36
Energia	309	298.973.308	14,03
Trasporti	241	162.309.830	7,62
Fornitura d'acqua	313	126.808.073	5,95
Istruzione	480	125.465.104	5,89
Settore sociale	257	142.451.960	6,69
Settore sanitario	774	104.621.227	4,01
Agricoltura	137	73.006.074	3,42
Settore commerciale-crediti .	919	384.495.879	18,05
Totale	4.567	2.130.574.254	100

Fonte: Government of the Federation of Bosnia and Herzegovina (1999) « Economic Policy Measures for 2000 ».

Di conseguenza, non è sorprendente, ma bensì una logica conseguenza, che il settore dell'attività d'affari si trovi allo sta-

dio iniziale e sia lontano dal livello di auto-sostenibilità. La comunità internazionale, in parole povere, si rifiuta di fornire capitale alle imprese di proprietà statale, indipendentemente dal loro potenziale grado di sopravvivenza ed efficienza; ne consegue che le modeste aperture delle linee di credito stanno sostenendo solo piccole attività d'impresa private.

A causa della guerra, dell'obsolescenza tecnologica relativa delle imprese della Bosnia e Herzegovina rispetto all'Unione Europea e agli Stati Uniti già da prima della guerra e della carenza di sostegno da parte della comunità internazionale al settore d'impresa non privatizzato, il tasso medio di obsolescenza delle attrezzature del settore d'impresa della Federazione di Bosnia e Herzegovina ha raggiunto l'85%.

Basti qui evidenziare quanto segue: la scelta di finanziare solo le PMI a breve termine con modeste somme di capitale, in assenza allo stesso tempo di una effettiva protezione tariffaria delle stesse, rappresenta uno degli aspetti più controversi dell'intera presenza della comunità internazionale in Bosnia e Herzegovina. Ugualmente, l'insistere sulla creazione di posti di lavoro investendo solo 20.000 o 30.000 KM per posto di lavoro creato, avendo simultaneamente imposto tempi di restituzione molto brevi, fanno sì che la comunità internazionale non abbia fornito il clima necessario per l'ammodernamento tecnologico dell'economia. Se nel quadro si introducono anche i tassi di interesse interni estremamente elevati sul capitale preso a prestito (dall'1,5 al 3% su base mensile), si può ben capire come i manager siano obbligati ad avere solo orizzonti di breve periodo per i loro affari, e che trascurino o rinuncino totalmente alle seppur minime possibilità di modernizzare le imprese.

In tali circostanze è abbastanza comprensibile che le eventuali attività di ricerca e sviluppo (d'ora in poi R&S) dei singoli siano basate esclusivamente su basi volontarie e sul loro entusiasmo personale.

A causa delle realtà e rigidità sopra menzionate, a cui bisogna aggiungere il mal funzionamento istituzionale e/o la persino peggiore assenza di istituzioni rilevanti, diviene abbastanza convincente l'argomento ampiamente sostenuto ed accettato che senza IDE, l'economia della Bosnia e Herzegovina non può andare avanti.

Viene illustrato di seguito come si finisca nel circolo vizioso sopra esposto.

Senza capitali non esiste cambiamento tecnologico, senza cambiamento tecnologico non esiste progresso, non c'è capitale senza multinazionali e IDE, non ci sono IDE senza mercato libero e un clima economico prospero, non esiste mercato libero senza intervento statale, con l'intervento statale viene a mancare il capitale, perché non ci sono multinazionali in arrivo, senza multinazionali non c'è capitale e senza capitale non esiste cambiamento tecnologico!

La Commissione Europea e la Banca Mondiale hanno predisposto nel maggio 1999 un progetto di studio intitolato « Bosnia Herzegovina 1996-1998: Lessons and Accomplishments - Review of the Priority Program and Looking Ahead Towards Sustainable Economic Development ». Lo studio individua tre gruppi di barriere allo sviluppo dell'attività d'impresa privata e alla capacità di attrazione degli IDE da parte del mercato della Bosnia e Herzegovina. Al primo gruppo appartengono le barriere fiscali (procedure fiscali complicate, tasse impreviste e retroattive, imposte non coordinate fra Repubblica Srpska e Federazione di Bosnia e Herzegovina). Il secondo gruppo di barriere si riferisce al sistema giudiziario inadatto e inaffidabile (carenza di professionalità, insufficiente trasparenza dei diritti della proprietà). Il terzo gruppo di barriere rende estremamente complicata l'amministrazione del processo di registrazione delle nuove attività d'affari in Bosnia e Herzegovina.

Il progresso tecnologico non promettente, insieme alla carenza di una visione positiva del futuro della Bosnia e Herzegovina, contribuiscono in modo grave alla fuga di cervelli dalla Bosnia e Herzegovina, peggiorando ancor di più le prospettive già grigie dei cittadini.

5.5. *Infrastrutture*

In base al « Global Competitiveness Report - 1999 » i parametri di base per la misurazione del potenziale tecnologico creativo di un paese sono:

- 1) gli investimenti in R&S di base,
- 2) il livello medio di istruzione della popolazione,
- 3) la concentrazione di talenti scientifici e di ingegneri,

- 4) le infrastrutture di informazione e di comunicazione,
- 5) le regolamentazioni dei diritti della proprietà intellettuale,
- 6) la politica fiscale a promozione delle attività di R&S,
- 7) il capitale di rischio,
- 8) l'apertura del paese agli IDE e al commercio estero,
- 9) il livello di sofisticazione della domanda.

1) Quanto agli investimenti in R&S, la società della Bosnia Erzegovina non può avere aspettative per il futuro lontano, a meno che la comunità internazionale non cambi atteggiamento rispetto allo sviluppo dell'economia della Bosnia e Herzegovina e allo sviluppo della regione Balcanica nel suo insieme.

2) Il livello medio di istruzione dei cittadini della Bosnia e Herzegovina è più basso di oltre il 25% nel 1999 rispetto al 1991. L'investimento nell'istruzione, sostenuto in maniera consistente dalla comunità internazionale, garantisce alcune promesse per le iscrizioni future degli studenti; esistono previsioni che dicono che nel 2007 sarà raggiunto lo stesso livello di iscrizioni del 1991.

3) La concentrazione dei giovani scienziati, aspetto rilevante specialmente per lo sviluppo dei distretti, rappresenta un enorme problema. Innanzi tutto, un numero non trascurabile di giovani scienziati ha lasciato il paese prima e durante la guerra. La maggioranza di loro è stata ben accolta negli Stati Uniti e nell'Unione Europea. In media la fuga dei cervelli degli scienziati con istruzione tecnica è vicina al 60%. Perché il paese ricostruisca la comunità scientifica di prima della guerra, potrebbe essere necessario un arco di tempo pari a 15 anni.

4) A causa degli sforzi della comunità internazionale e del suo sostegno finanziario, la rete delle comunicazioni e dell'informazione è stata ripristinata abbastanza velocemente e perfino modernizzata. Sono attesi ulteriori miglioramenti nella qualità dei servizi delle telecomunicazioni che saranno riscontrabili non appena avrà luogo la privatizzazione della società della posta e telecomunicazioni.

5) Non si può affermare in pratica che in Bosnia e Herzegovina esista un'adeguata regolamentazione dei diritti della proprietà intellettuale. La società «*condicio sine qua non*» di

recente fondazione si trova ancora allo stadio iniziale, tuttavia l'impresa può rappresentare un buon esempio di piccola impresa di successo sia pure in un ambito molto specifico.

6) È ancora inesistente una legge speciale dedicata alla promozione delle attività di R&S, fatta eccezione se si considera promozione il re-investimento dei guadagni come sostegno per la R&S.

7) L'apporto di capitale di rischio è ancora in forma rudimentale. Esistono in Bosnia e Herzegovina un certo numero di banche commerciali, da una parte, e dall'altra 17 ONG locali e 9 internazionali. In base ai dati della Banca Mondiale, le ONG hanno sostenuto circa 25.000 crediti al fine di incentivare la creazione di 40.000 nuovi posti di lavoro fra il 1996-1998. Tuttavia, tenendo presente che l'importo medio dei crediti concessi ammontava a solo di 3.000 KM, e che circa il 60% dei crediti è destinato al settore del commercio, diviene chiaro quanto minimo e trascurabile siano il contributo di queste istituzioni e il credito rivolto alla promozione delle infrastrutture ed attività di R&S.

8) La Bosnia e Herzegovina come Stato ha sperimentato, sin dal 1995, una quasi inesistente politica di tariffe doganali. Il paese può essere semplicemente dipinto come uno Stato senza confini, in cui:

- la dottrina del libero commercio, insieme alla carenza di una istituzione appropriata per seguire il commercio estero, hanno contribuito considerevolmente allo sviluppo di posizioni commerciali svantaggiose per i produttori nazionali,
- le merci estere sono meno costose del 30% o più, rispetto alle merci prodotte internamente.

Aggiungendo una consistente fuga di capitali nazionali, otteniamo un effetto combinato che mina le possibilità di sviluppo dei settori produttivi nazionali, specialmente nella sfera della produzione. La recente passività della legge sui dazi doganali sarà di contributo alla creazione di relazioni commerciali corrette con i partner esteri, sulla base del libero scambio.

9) Il mercato interno è carico di merci sprovviste di un certificato di origine. Un certo numero di prodotti non superano i test di controllo. Nonostante questo, a causa del basso potere d'acquisto della popolazione, le merci sono facilmente vendute sul mercato nazionale.

5.6. *Le economie di scala*

Tenendo presente ciò che abbiamo detto sino ad ora, sembra abbastanza inadatto parlare di economie di scala e di scopo nelle circostanze in cui si trova la Bosnia e Herzegovina. Nonostante questo, è possibile tentare di citare alcuni possibili fenomeni interessanti, quali quelli elencati di seguito.

1) La carenza di risorse finanziarie per il finanziamento dell'innovazione tecnologica mantiene inalterato lo stato attuale della tecnologia. Al momento, il livello medio di capacità di utilizzo dell'industria è di circa il 40% e nella sfera delle attività agricole solo del 30%. Si aggiunga, altrettanto importante, il fatto che la comunità internazionale non sostiene finanziariamente le grandi imprese esistenti. Molte di queste, in base alle opinioni dei loro manager, necessitano solo di piccole somme di denaro (5 milioni di KM, per esempio) per poter riprendere la produzione. L'atteggiamento teleologico della Banca Mondiale e del FMI, in riferimento al futuro delle imprese di proprietà statale, preclude ogni possibilità di far riprendere l'attività a queste imprese. In conclusione, la Bosnia e Herzegovina è lasciata prosperare solo ed esclusivamente sulle basi dello sviluppo delle PMI.

2) L'importante ostacolo sulla strada di una privatizzazione più rapida delle imprese di proprietà dello Stato è la difficile posizione sociale dei nuovi senza lavoro, colpiti dalla privatizzazione. Esistono alcune stime che dicono che la privatizzazione può aumentare il numero delle persone senza lavoro fino al 30% e anche di più.

3) In questo modo la privatizzazione diviene « un processo politico con conseguenze economiche ».

4) Prima della guerra, la Bosnia e Herzegovina era una delle sei repubbliche di un singolo Stato, e di conseguenza di un'unica area economica. Il mercato dell'ex Jugoslavia era molto importante per la Bosnia e Herzegovina; le esportazioni in Croazia e Slovenia, per esempio, erano pari al 37,69% del totale delle esportazioni in uscita dalla Bosnia e Herzegovina verso le aree dell'ex Jugoslavia e il ruolo del mercato serbo era persino più importante per l'economia bosniaca.

È ovvio che la prosperità della Bosnia e Herzegovina può difficilmente essere immaginata senza lo sviluppo economico della

regione dei Balcani, nel suo insieme. Il Patto di Stabilità riserva una particolare attenzione al riguardo. La creazione di una Unione dei pagamenti, una istituzione come l'Unione Europea dei Pagamenti creata nel secondo dopo guerra, potrebbe divenire una componente di base sia per la regione che per la prosperità della Bosnia e Herzegovina.

6. I distretti: potenzialità e realtà

La Bosnia e Herzegovina non è abituata all'organizzazione industriale di tipo distrettuale e al processo di sviluppo economico basato su tale organizzazione.

Prima della guerra, l'economia della Bosnia e Herzegovina era dominata da 12 grandi società Energoinvest, Unis, Sipad, Famos, Rudi Cajavec, Soda So, Agrokomerc, UPI, etc ... Queste società producevano per il mercato interno — Bosnia e Herzegovina ed ex Jugoslavia e per i mercati esteri. Accanto ai giganti, c'erano anche molte PMI, di proprietà privata, più di piccole che di medie dimensioni. La legge in vigore consentiva l'organizzazione di PMI di non più di 25 dipendenti nel settore privato. Le piccole imprese private, avendo pochi dipendenti, si erano fatte conoscere soprattutto nel settore dei servizi.

Tenendo presente ciò che abbiamo detto riguardo alla struttura esistente dell'economia della Bosnia e Herzegovina (che necessita ulteriormente di essere privatizzata e ristrutturata), la creazione di una nuova strategia industriale basata sullo sviluppo dei distretti, è limitata anche da:

- basso potere d'acquisto dei cittadini,
- attuale organizzazione politica della Bosnia e Herzegovina,
- tuttora elevato rischio per gli investitori esteri,
- assenza del capitale necessario per sostenere lo sviluppo dei distretti
- strategia di sviluppo economico del tipo del « *Washington consensus* » ancora in vigore.

Dimenticando per il momento questi limiti, si può tentare di trovare un metodo appropriato per misurare la flessibilità delle regioni e la loro abilità e adattabilità alla creazione di va-

lore aggiunto nel periodo seguente la privatizzazione e la compartimentalizzazione delle società precedentemente « grandi ».

A tal fine si possono utilizzare coefficienti specifici.

1) Il primo coefficiente è dato dal rapporto di partecipazione della municipalità alla creazione del PIL (Prodotto Interno Lordo) rispetto alla partecipazione delle municipalità nella dotazione di capitale fisico dell'economia della Bosnia e Herzegovina.

2) Il secondo coefficiente dal rapporto di partecipazione della municipalità alla creazione del PNL (Prodotto Nazionale Lordo) rispetto alla partecipazione delle municipalità nella dotazione di capitale fisico dell'economia della Bosnia e Herzegovina.

3) Il terzo coefficiente mostra il rapporto fra la partecipazione della municipalità alla creazione del valore aggiunto rispetto alla partecipazione delle municipalità nella dotazione di capitale fisico dell'economia della Bosnia e Herzegovina.

Sebbene i dati utilizzati si riferiscano all'anno 1990, possono essere considerati come una buona illustrazione dell'efficienza dell'uso del capitale fisico nelle singole municipalità. Dati gli enormi danni causati dalla guerra, i coefficienti possono indicare correttamente quanto possa essere veloce l'attuazione della privatizzazione nella regione, e quanto rapido potrà essere il processo di creazione delle PMI a partire dalle grandi o relativamente grandi imprese di Stato privatizzate. Allo stesso tempo, è stata analizzata la propensità delle municipalità rispetto all'iniziativa privata e all'imprenditorialità.

L'analisi effettuata mostra che la struttura industriale della maggioranza delle municipalità all'interno della Repubblica Srpska di pessima qualità, e che nella gran parte dei casi il contributo apportato alla creazione di PIL e di valore aggiunto netto era sotto la media della Bosnia e Herzegovina. Prima della guerra l'economia della Bosnia e Herzegovina era integrata (era una parte dell'unico mercato jugoslavo) e il potere d'acquisto era molto più elevato rispetto ad oggi, e tuttavia queste regioni avevano rendimenti scarsi.

In riferimento alle municipalità all'interno della Federazione di Bosnia e Herzegovina è ovvio che tutti e tre i coefficienti siano considerevolmente al di sotto della media della Bosnia e Herzegovina nelle municipalità di Zenica, Tuzla, Jabla-

nica, Kakanj, Velika Kladusa, Cazin, Vares, e Mostar. Queste municipalità sono caratterizzate da eccessive infrastrutture industriali appartenenti alla sfera della produzione di energia elettrica, della siderurgia e dei rami estrattivi. Infrastrutture che per di più non sono molto attraenti per gli investitori esteri. In riferimento alla municipalità di Velika Kladusa, la cui capacità è stata preservata molto bene, l'elevato coefficiente negativo è il risultato della cattiva gestione. Tuttavia, questo mix fra industria-agricoltura — è abbastanza attraente, dato che è prevalentemente agricolo, e può essere una buona base per i negoziati con gli eventuali investitori stranieri e per la trasformazione dei certificati dei dipendenti in azioni.

D'altra parte, parecchie municipalità hanno avuto dei rendimenti molto elevati; ovvero, i loro coefficienti sono raddoppiati rispetto alla media della Bosnia e Herzegovina. Si tratta nelle municipalità di Kiseljak, Gradacac, Gracanica, Visoko, Tesanj, Srebrenik, Zepce, e Zivinice. *Una caratteristica generale delle attività economiche in queste municipalità è che esse sono meno gravate da capacità fisse, che lo spirito imprenditoriale vi ha apportato una maggiore efficienza, e, cosa particolarmente interessante, riflettono una ben sviluppata tradizione di PMI attive.* Il periodo di transizione del dopo guerra e di ricostruzione mostra come gli imprenditori provenienti da queste regioni siano molto attivi, cosa che ha già portato effetti positivi.

Un esempio tipico di una rapida ripresa economica è dato dalla società « Bosna » di Gradacac, che ha reimpiegato quasi tutti i suoi dipendenti di prima della guerra. Le municipalità di Travnik e Zavidovici appartengono al gruppo delle municipalità i cui rendimenti sono al di sopra della media e che hanno trovato il successo economico. Le società più significative di queste municipalità sono la « Borac » di Travnik (industria tessile) e la « Krivaja » di Zavidovici (prodotti del legno, mobili). Entrambe le società hanno ristabilito i loro legami d'affari molto velocemente e hanno generato un reddito considerevole. Un vantaggio aggiuntivo dell'economia di queste municipalità e cantoni è che esse dispongono di maggiori risorse fiscali rispetto sia ai bilanci comunali che cantonali, conseguenza questa di una attività economica più intensa.

Queste municipalit  e imprese possono essere considerate come i primi candidati per il nuovo « approccio distrettuale » allo sviluppo economico.

7. Le basi della strategia industriale per la Bosnia e Herzegovina

A partire dalla constatazione di fatto che la Bosnia e Herzegovina   un paese piccolo, la sua strategia industriale pu  essere basata sulla scelta di obiettivi abbastanza vicini o direzionati verso quelle porzioni di mercato internazionale dove esistono maggiori opportunit  di raggiungere effetti positivi.

L'economia della Bosnia e Herzegovina pu  difatti ancora disporre di alcuni vantaggi comparati che possono essere usati nel futuro processo di ricostruzione del settore industriale, insieme alle strategie di promozione dei distretti.

Nelle industrie ad elevato uso di risorse naturali, i vantaggi competitivi possono essere rappresentati dalla disponibilit  di risorse (energia idro-elettrica, foreste, minerali, metalli non ferrosi, e minerali non metallici), o ancora risorse umane qualificate, insieme ai contatti con precedenti partner stranieri.

Per le industrie ad uso intensivo di tecnologie, i potenziali vantaggi competitivi si riflettono nella gestione orientata all'esportazione, e nell'utilizzazione della « buona reputazione » acquisita in alcuni mercati esteri nel periodo precedente la guerra. I distretti potrebbero essere costituiti da un certo numero di PMI che si uniscano ad imprese « forti » privatizzate ed efficienti in settori specifici.

Le industrie ad uso intensivo di forza lavoro della Bosnia e Herzegovina sono caratterizzate da una certa misura di economie di volume nella specializzazione, da una mano d'opera preparata e poco costosa, da mercati esteri vicini e a portata di mano (specialmente il mercato dell'ex Jugoslavia e la regione balcanica).

Sulla base dei vantaggi competitivi   possibile creare una matrice delle strategie generiche per alcuni rami industriali dell'economia della Bosnia e Herzegovina.

Figura 1 - Strategie generiche dei rami industriali della Bosnia e Herzegovina (vantaggi competitivi).

Volume competitivo		
	costi inferiori	differenziazione
	costi di leadership	differenziazione

Obiettivi più ampi	indotto dell'alluminio (società efficienti e grandi sono impegnate nel processo di privatizzazione, i distretti potrebbero formarsi attorno a queste ultime)	
	industria della carta (società efficienti e grandi sono impegnate nel processo di privatizzazione – opportunità eccellenti per lo sviluppo dei distretti)	
	industria dei fertilizzanti chimici (da privatizzare con una buona base per lo sviluppo dei distretti)	
	elettricità	
	industria energetica	

Focalizzazione sui costi	Focalizzazione sulla differenziazione
--------------------------	---------------------------------------

Obiettivi ravvicinati	industria della bicicletta	interruttori ad alto voltaggio
	industria dell'abbigliamento	linee di trasmissione
	industria delle calzature (allettante per i distretti, produttori esperti)	
	candele d'accensione	sedie (allettante per i distretti)
	fogli di alluminio	parabrezza
	batterie	pezzi di ricambio per auto e moto-veicoli
	industria del mobile (eccellente per i distretti, buona esperienza)	

Fonte: UNDP (1997), *Strategy for Economic Development of BiH*, direttore del gruppo di lavoro Dr. Dragoljub Stojanov. Il Dr. Ante Domazet ha disegnato la figura dei vantaggi competitivi.

8. Riflessioni conclusive

Sin dall'Accordo di Pace di Dayton (fine 1995), l'economia della Bosnia e Herzegovina si suppone che sia: *a*) ricostruita e *b*) trasformata in una moderna economia di mercato per mezzo dell'intero assetto delle politiche di tipo « gestione della domanda » prescritto dal FMI e dalla Banca Mondiale. L'economia della Bosnia e Herzegovina vuole convergere verso le economie dell'Unione Europea e prima ci riesce meglio è.

Tuttavia, a quattro anni dalla conclusione della guerra in Bosnia e Herzegovina, il PIL ha raggiunto meno del 50% del suo livello di prima della guerra, nonostante il grande sforzo fatto dalla comunità internazionale.

La strategia di ripresa economica comunemente suggerita e accettata, adottata dalla Banca Mondiale e dal FMI si basa fortemente sul tipo di politica « di gestione della domanda ».

L'industria è stata lasciata molto indietro nella lista delle priorità della comunità internazionale in Bosnia e Herzegovina, poiché si credeva che la ripresa economica e lo sviluppo sarebbero derivati automaticamente, non appena sarebbe stata accettata l'idea di libero mercato e degli IDE, come le principali forza guida dell'avanzamento economico.

L'intera storia del ruolo insostituibile delle istituzioni è stata per lo più dimenticata; difatti, difficilmente l'attenzione è stata posta sullo sviluppo delle istituzioni di mercato, e quando è stato fatto lo si è fatto in un modo indebito e talvolta persino controproducente: la privatizzazione etnica e la separazione dell'economia della Bosnia e Herzegovina in due entità (ovvia persino a partire da una veloce rivista dei dati statistici macro-economici) sono forse alcune delle conseguenze attese di una tale politica?

L'approccio del lato dell'offerta (strategia industriale) è assolutamente necessario nello spazio della Bosnia Erzegovina, se si vogliono vedere alcuni progressi in termini di economia, ripresa sociale e politica del paese, e persino in termini di interesse dei rifugiati di ritornare ai loro precedenti domicili.

La strategia del lato dell'offerta come prevista da Pitelis e Sugden, o da Murakamy, Nolan, Panic, Horvat e altri⁽¹⁶⁾ suggerisce che l'adozione di una appropriata strategia industriale dovrebbe essere intrapresa da parte di uno Stato efficiente. Di fatti la stra-

⁽¹⁶⁾ MURAKAMY, Y. (1996), *An Anticlassical Political-Economic Analysis*, Stanford University Press; NOLAN, P. (1995), *China's Rise, Russia's Fall*, St. Martin's Press; HORVAT, B. (1993), *The Program of Economic Development for Croatia*, Zagreb; MENCINGER, J. (1996), *Privatization Dilemmas in BiH*, Unpublished Paper, Ljubljana; PANIC, M. (1991), *Managing Reforms in the Eastern European Countries: Lessons from the Post-war Experience of Western Europe*, paper presented at tenth Keynes Seminar, University of Kent; STOJANOV, D. (1990), *The World Economy and Small-Medium Developed Countries*, Zagreb.

tegia prende corpo dall'elemento più importante per la *creazione del benessere* — ovvero, la *produttività del lavoro*; tale strategia dunque può influenzare la *produzione* in un modo che è di importanza decisiva per l'attuale società della Bosnia e Herzegovina più che mai.

Tuttavia, esistono alcuni gravi ostacoli perché si possa attuare in Bosnia e Herzegovina un tale soluzione, seppur affermativa e inevitabile, che possono essere riscontrati nei seguenti elementi e rischi:

- assenza di risorse (specialmente capitale e nuove tecnologie),

- assenza di un governo efficiente (che possa essere costruito usando una strategia politica più adatta o introducendo un protettorato efficiente e responsabile),

- assenza di istituzioni di mercato credibili,

- *assenza di una nuova filosofia economica all'interno delle istituzioni guida* incaricate dello sviluppo economico mondiale. Il nuovo atteggiamento nei confronti dello sviluppo economico dovrebbe contenere un approccio orientato, a partire dal lato dell'offerta, verso il progresso economico. In un certo modo, persino la globalizzazione, con il crescente ruolo delle multinazionali, si è posta sulla strada della scelta dell'opzione del lato dell'offerta per i singoli paesi ⁽¹⁷⁾.

- *La questione dell'indipendenza dei paesi dalle multinazionali e dalle istituzioni finanziarie guida richiede un'attenzione particolare.* Perché, la migliore soluzione inventata può difficilmente stare sulla strada dei più forti soggetti economici mondiali. Questo è in special modo la questione in gioco, quando si vuole stabilire una *strategia di sviluppo economico basata sui distretti nazionali*, indipendenti dalle multinazionali (il commento di Dunning ⁽¹⁸⁾ sull'argomento è molto rilevante).

Per quanto concerne la Bosnia e Herzegovina, paese che dispone fino ad ora, dell'ampia assistenza fornita da parte della comunità internazionale, può più o meno risolvere facilmente tutti questi problemi, dei quali i maggiori oggi sono tre:

(17) DUNNING J. (1998), *Location and Multinational Enterprises*, Journal of Business Studies.

(18) DUNNING J. (1998), *op. cit.*

— l'accettazione della strategia del lato dell'offerta come l'idea contemporanea più produttiva per affrontare con successo le difficoltà della transizione,

— una privatizzazione veloce ed efficiente e una ristrutturazione delle società potenzialmente « forti », attorno alle quali di stretti adeguati possono svilupparsi più facilmente,

— un sostegno maggiore da parte della comunità internazionale al processo della creazione di posti di lavoro e al processo di sviluppo economico in Bosnia e Herzegovina basato sulla strategia del lato dell'offerta.

Nessun singolo rimedio guarisce da tutti i mali.

Bibliografia

- ALI M. EL-AGARA (1997), *UK Competitiveness vs. Japanese Industrial Policy*, in *The Economic Journal*, 107.
- BHAGWATI, J. (1998), *Poverty and Reforms: Friends or Foes*, in *Journal of International Affairs*.
- BHAGWATI, J. (1985), *Dependence and Interdependence*, Basil Blackwell.
- BHAGWATI, J. (1998), *The Capital Myth: The Difference between Trade in Wid- get and Dollars*, Foreign Affairs.
- BRABANT, J. (1993), *Privatization in Post-Communist Societies - A Comment*, Harvard University.
- BRUNO, M. (1994), *Employment and Development*, The World Bank Research Observer.
- BRUNO, M. (1994), *Development Issues in a Changing World: New Lessons, Old debates, Open Questions*, The World Bank.
- DUNNING, J. (1998), *Location and Multinational Enterprises*, in *Journal of Business Studies*.
- DUNNING, J. (1999), *Transnational Corporations and the Global Economy*, in *The Journal of development Studies*, London.
- EUROPEAN BANK FOR RECONSTRUCTION AND DEVELOPMENT (1997), *The Economics of Transition*, London.
- FRYDMAN R., MURPHY K., RAPACZYNSKI A. (1998), *Capitalism With A Comradés Face*, CEU Press.
- FRYDMAN, GRAY R., RAPACZYNSKI A.C. (1996), *Corporate Governance in central Europe and Russia*, CEU Press.
- GOVERNMENT OF FEDERATION OF BOSNIA AND HERZEGOVINA (1999), *Economic Policy Measures for 2000*, Sarajevo.
- GURAK, H. (1999), *On Productivity Growth*, unpublished paper, Sarajevo.
- HORVAT, B. (1995), *Privatization vs. Detaxisation*, unpublished paper.
- HORVAT, B. (1993), *The Program for Economic Development for Croatia, Zagreb*.

- HORVAT, B. (1999), *The Theory of International Trade*, The Macmillan.
- KAPUR, D. (1999), *The International Monetary Fund: A Cure or a Curse*, Cooperation South, UNDP.
- KRUGMAN, P. (1994), *Competitiveness: Does it Matter*, in *Fortune*, Chicago.
- KRUGMAN, P. (1994), *Competitiveness: A Dangerous Obsession*, in *Foreign Affairs*.
- KRUGMAN, P., STIGLITZ J., (1992), *Towards a Counterrevolution in Development Theory*, World Bank.
- KRUGMAN, P., (1995), *Dutch Tulips and Emerging Markets*, in *Foreign Affairs*, July.
- KRUGMAN, P., OBSTFELD, M. (2000), *International Economics*, Addison-Wesley Publishing Company.
- LASKI K., BHADURI, A. (1996), *A Lessons to be Drawn From Mistakes in Transition Strategy*, The Vienna Institute for Comparative Studies.
- MENCINGER, J. (1995), *Economic of Disintegration - Economic Price of the War*, Paris.
- MENCINGER, J. (1996), *Privatization Dilemmas in BiH*, unpublished paper, Ljubljana.
- MENCINGER, J. (1999), *Enlargement and Convergence*, unpublished paper presented at «Ten years of Transition», Bologna University.
- MURAKAMY, Y. (1996), *An Anticlassical Political-Economic Analysis*, Stanford University Press.
- NOLAN, P. (1995), *Chinàs Rise, Russiàs fall*, St. Martin's Press.
- PANIC, M. (1991), *Managing Reforms in the EE Economies: Lessons From the Postwar Experience of WE*, paper presented at tenth Keynes Seminar, University of Kent.
- PANIC, M. (1991), *The Future of the State in EE*, University of Kent.
- PAQUE K., SCHMIEDING, H. (1992), *The Fading Miracle*, Cambridge University Press.
- PITELIS, C. (2000), *Supply-Side Strategy for Productivity, Competitiveness and Convergence between the CEECs and (in) the EU*, ACE Project in progress 1999/2000.
- PITELIS, C. (1991), *Market and Non-Market Hierarchies*, Blackwell.
- POSCHL, J. (1999a), *Bosnia and Herzegovina Four Years After Reconstruction*, Vienna Institute for International Economics.
- POESCHL, J. (1999b), *Why Will No One Invest in BiH*, ICG, April.
- PORTER, M. (1998), *Clusters and the New Economic of Competition*, in *Harvard Business Review*, November-December.
- PORTER, M. (1998), *The Adam Smith Address: Location, Clusters and the New Microeconomic Competition-Business Economics*, Washington.
- PORTER, M. (1990), *The Competitive Advantage of the Nation*, MacMillan.
- PORTER, M. (1999), *Fixing what ails Japan*, in *Foreign Affairs*.
- PORTER, M. (1998), *Creating Advantage*, in *Provo*.
- SUGDEN, R. (1999), *Competitiveness and Convergence in Europe: Subcontracting, Multinationalism and the Case of Italy*, First Workshop, University of Cambridge, Cambridge.
- STIGLITZ, J. (1998), *Development Based on Participation - A Strategy for Transforming Societies*, Transition, Vol. 9, Number 6.

- STIGLITZ, J. (2000), *What I have learned at the World Economic Crisis*, Internet.
- STOJANOV, D. (1995), *Some Unresolved Macroeconomic Issues of the Transition Process in Former Socialist Countries*, Economic Price of the Peace, Paris.
- STOJANOV, D., (1996), *Macroeconomic Policy Issues Relating to Transition to A Market Economy in Bosnia and Herzegovina*, UNDP, Vienna.
- STOJANOV, D. (team leader) (1997), *Strategy for Economic Development of BiH*, UNDP.
- STOJANOV, D. (1997), *Inter-Entity Trade Facilitation in BiH*, UNDP.
- STOJANOV, D. (1990), *The World Economy and Small-Medium Developed Countries*, Zagreb.
- UNGER, R. (1996), *Democratic Experimentalism*, unpublished paper, Harvard University.
- WOLF, H. (1999), *Transition Strategies: Choices and Outcomes*, IFS, Princeton University.
- WORLD BANK, EUROPEAN COMMISSION, EBRD (1996), *BiH towards Economic Recovery*, World Bank.